



Ma la regia teatrale rimaneva la sua corsia preferenziale. Dice Sergio: "Le prove sono, sostanzialmente, un'attesa. Arrivi, aspetti che sia il tuo turno, fai la prova e poi te ne vai, ad aspettare ancora. Io, invece, mi sedevo in platea, nel buio, ad ascoltare Ronconi che interagiva con gli altri attori, che dava indicazioni".

Allora, gli domando, il progetto Liket, con la sua voluta frammentazione dei testi, con quei cut up, ha qualche debito con Ronconi?

"Mi piace molto Ronconi. L'assenza dei limiti gravitazionali, in dettaglio, è quello che mi ispira di lui e del suo stile, la suprema libertà di eliminare il peso alla vita reale attraverso la verità vitale del palco. Il maestro sposta gli assi cartesiani e smonta (non sposta!) il magnetismo terrestre permettendo all'attore zoppo di librarsi con ali di ombrello su enormi facciate di templi basculanti tra bianchine degli anni cinquanta (alcune, tra l'altro, delle mie performance con lui...): folle? No, per me chiarissimo-lucido semplice e sincero: un concetto che vive da sempre ma si può di-mostrare oggi, contaminando l'interesse di chi guarda, la realtà che ha vissuto, in una storia del quinto secolo: onesto e contemporaneo! Questo è il mio Ronconi...questo è "un" senso verso cui manipolo il mio studio nella direzione artistica della compagnia ed "una" delle indagini che sperimento in tutte le performance che monto o scrivo... Ma quello che vorrei fare nell'immediato futuro è un musical che usi quest'idea di base e giochi con la contraddizione della dualità esistenziale. Ci stiamo lavorando. Si chiamerà *Peter and Pam*. *Stancaneve* era un provino per noi stessi, una commedia